

Maurizio Migliori, *Il Disordine ordinato. La filosofia dialettica di Platone*, Editrice Morcelliana, 2013, pp. 1484, € 78.00, ISBN 9788837227500

Marco Zagni, Università degli Studi di Padova

L'ultimo lavoro di Maurizio Migliori, *Il Disordine ordinato. La filosofia dialettica di Platone*, si impone all'attenzione del lettore per molteplici ragioni, la più vistosa ed immediata delle quali è senza dubbio la mole: la monografia si sviluppa infatti per 1484 pagine, distribuite dall'Autore nei due volumi intitolati, rispettivamente, *Dialettica, metafisica e cosmologia* e *Dall'anima alla prassi etica e politica*.

La ponderosità dell'opera è del resto pienamente giustificata dal proposito che ne ha animata la composizione, e cioè dalla volontà di Migliori di operare una ricostruzione complessiva (per quanto, inevitabilmente, sintetica) del pensiero di Platone. È premura dell'Autore stesso precisare, in apertura del primo volume, che non una "folle, illusoria ambizione" ha "armato la mano che si è impegnata a scrivere questo libro [...], ma un desiderio, una constatazione, una necessità, una convinzione e una speranza" (p.7). Migliori affronta dunque a viso aperto la sfida che da oltre due millenni la filosofia di Platone rivolge a coloro che cercano di penetrarne lo scandaloso enigma, e sceglie di intraprendere tale titanica impresa "armato" del paradigma ermeneutico elaborato dalla Scuola di Tubinga-Milano, paradigma che egli espone, difende e valorizza, con puntuali riferimenti testuali, nell'*Introduzione* (pp.7-23), nel primo capitolo (*Come scrive Platone*, vol.I, pp.25-190), dedicato all'analisi della concezione platonica del rapporto tra oralità e scrittura, e nella seconda delle *Tre piccole e opportune aggiunte finali* (pp.1189-1219).

Come è noto, l'approccio interpretativo della Scuola di Tubinga-Milano muove dall'opinione che Platone, in ragione dei limiti che egli individua nella pratica della scrittura filosofica, avrebbe sistematicamente evitato di trasporre per iscritto le "cose di maggior valore" (cfr. *Phaedr.* 274B6-278E3, *Epist. VII* 340B1-345C3). Tuttavia, precisa Migliori, queste "sono tali in relazione ad un contesto: ciò che è 'non detto' nei primi dialoghi è poi chiarito in quelli successivi che 'non dicono' via via cose più

complesse e vicine al cuore della filosofia platonica” (p.26). La trattazione di queste ultime, invece, sarebbe da Platone riservata alle “cosiddette dottrine non scritte”, delle quali darebbero testimonianza numerose fonti antiche, a partire dallo stesso Aristotele, che utilizza esattamente questa formula (cfr., per esempio, *Phys.* IV2, 209b11-17). Gli scritti platonici, di conseguenza, sarebbero da intendersi come costitutivamente manchevoli, poiché in essi Platone non offrirebbe al lettore una trattazione completa e sistematica delle tematiche filosofiche in esame, ma piuttosto “*alluderebbe* ai contenuti filosofici e alle loro *aporie* per spingere il lettore a *fare filosofia*” (p.16). Ciò sarebbe giustificato da “*ragioni educative e filosofiche*, in quanto *solo la conquista personale caratterizza la crescita filosofica*” (p.15). A questa tesi, secondo la quale ai dialoghi platonici andrebbe attribuito l’ossimorico *status* di “giochi seri”, Migliori accompagna un’ulteriore considerazione, per cui i risultati cui ci mettono di fronte le ricerche stilometriche, in generale, vanno intesi non semplicemente come “segno di un’evoluzione del pensiero, ma costruzione di un itinerario, delineato *in progress*, per la crescita filosofica di un potenziale lettore” (p.26; cfr., per esempio, L. Brandwood, *Introduction a A World Index to Plato; The Chronology of Plato’s dialogues*).

Nel secondo capitolo, intitolato *La filosofia come dialettica* (vol.I, pp.191-442), Migliori affronta il tema della filosofia di Platone, la quale si caratterizza come “dialettica in senso proprio, distinta dalla tecnica del dialogo, dialogica, e dalla antilogica eristica” e che “trova la propria ragione d’essere nel reale, che è per Platone uni-molteplice” (p.193). L’indagine sulla dialettica, e cioè sulla filosofia platonica, inoltre, a giudizio dell’Autore non può che assumere essa stessa la forma della dialettica, ed in particolare quella forma peculiare che è la dialettica fra l’uno e i molti, ovvero fra l’intero e le parti. Questo significa che, se da un lato l’analisi della singola parte del *corpus platonicum* (sia essa un passo, un dialogo o un gruppo di dialoghi) acquisisce validità scientifica solo in tanto in quanto essa tiene conto dell’intero al quale inerisce, dall’altro lato la ricostruzione dell’intero non può ignorare o prescindere dai dettagli contenuti in ciascuna delle parti di cui esso si compone. Ed è coerentemente con questa impostazione, che è insieme metodologica e teoretica, che Migliori ha impostato la propria

attività di ricerca: egli, infatti, si è in un primo tempo cimentato nell'elaborazione di ampi commentari ad alcuni dei dialoghi più complessi della produzione platonica (*Parmenide*, *Sofista*, *Politico*, *Filebo*), mentre il presente testo, “frutto di molti lavori analitici, costituisce uno sforzo di sintesi, una sorta di visione d'insieme per introdurre al pensiero di Platone, che dovrebbe poi essere verificata in una serie di studi che affrontino, per piccoli blocchi, tutti i dialoghi di Platone” (p.8).

Nel terzo capitolo (*Il legame tra Filebo e Timeo*, vol.I, pp.443-492), di gran lunga il più breve degli otto, Migliori riprende e rielabora i contenuti di due contributi recentemente apparsi, rispettivamente, nel secondo volume di *Philosophy and Dialogue. Studies on Plato's Dialogues* e in *Platons Hermeneutik und Prinzipien denken im Licht der Dialoge und der antiken Tradition*. L'intento dell'Autore è quello di dimostrare che Platone ha composto i due dialoghi in questione “in un quadro di allusioni unitarie, fornendoci con una serie di paralleli una indicazione sulla utilità, se non necessità, di leggerli in stretta connessione, in quanto uno getta luce sull'altro e ne integra, sia pure parzialmente, le manchevolezze” (p.443).

Il quarto capitolo, dal titolo *Ontologia, ontogonia e cosmologia* (vol.I, pp.493-724), è probabilmente la sezione della monografia di Migliori più fortemente connotata in senso metafisico. Quivi, infatti, egli indaga i concetti-chiave della metafisica platonica, ed in particolare il principio ordinatore o “Principio d'ordine”, il principio d'indeterminazione o “Principio del disordine”, la causa efficiente divina o Demiurgo ed il “misto”. L'Autore mostra come ciascuno di questi concetti abbia “molte e diverse qualificazioni nei vari dialoghi”, di modo che, per esempio, il principio ordinatore può apparire di volta in volta “sotto le vesti” del *Peras* (*Filebo*), del Bene (*Repubblica*, *Filebo*), dell'Uno (*Parmenide*), della Misura (*Protagora*, *Politico*, *Filebo*) (pp.494-495). Di estremo interesse è anche la considerazione che chiude il capitolo, la quale fa riferimento alla presunta “contraddizione mortale che ha impedito al platonismo di Platone di sopravvivere al suo autore” (p.705). Tale contraddizione sarebbe originata dalla peculiarità della caratterizzazione platonica dei due Principi, vale a dire dell'Uno e del grande-e-piccolo. Essi infatti, pur costituendo una Polarità Originaria, sarebbero “posti su terreni ontologicamente e

assiologicamente opposti” (p.496), dal momento che “l’Uno è Bene, per cui l’altro è Male” (p.704). Inoltre, proprio il tentativo di superare tale aporia avrebbe accomunato i due più significativi “tradimenti” dell’ortodossia platonica, e cioè la filosofia di Aristotele e il neoplatonismo.

Nel quinto capitolo, intitolato *Il problema dell’anima* (vol.II, pp.725-858), Migliori ripercorre “i passaggi fondamentali della ‘invenzione’ del concetto di anima”, “invenzione” che egli riconduce alle tradizioni omerica, egizia, orfico-pitagorica e socratica (pp.729-736). Secondo l’Autore, sin dalle origini il concetto di anima sarebbe stato caratterizzato da una duplice aporia di natura propriamente dialettica – in quanto concernente il rapporto fra l’uno e i molti, fra l’intero e le parti – alla quale lo stesso Platone avrebbe tentato di fornire una risposta. La prima aporia riguarderebbe “il contrasto tra unità (sia dell’essere umano sia dell’anima) e molteplicità (sia dell’essere umano, fatto di corpo e anima, sia delle diverse funzioni della *psyche*)”, mentre la seconda aporia concernerebbe “il rapporto tra le ‘parti’ dell’anima e il loro destino dopo la morte” (p.725). A giudizio di Migliori la psicologia platonica si caratterizzerebbe per l’impiego di diversi modelli di interpretazione dell’anima (unitario, binario, ternario), i quali varierebbero in funzione dell’ambito tematico di pertinenza. Tale pluralità concettuale, dunque, non solo non potrebbe “essere rimossa, perché testimoniata anche all’interno di singole opere”, ma neppure dovrebbe esserlo, “perché non costituisce un problema, in quanto si tratta di approcci che non confliggono tra loro e che hanno una giustificazione logica” (p.726). Per quanto riguarda, invece, il problema del destino delle diverse parti dell’anima dopo la morte, l’Autore ritiene che esso sia risolvibile in forza della distinzione, operata da Platone stesso, tra i due concetti di sopravvivenza e di immortalità, i quali sarebbero da riferire, rispettivamente, all’intera anima ed alla sua parte razionale.

La ricostruzione della psicologia platonica operata da Migliori nel quinto capitolo risulta funzionale e propedeutica alla trattazione dell’etica e della filosofia politica, alla quale egli dedica il capitolo successivo, intitolato *L’unità del pensiero etico e politico* (vol.II, pp.859-1142). Pur riconoscendo e sottolineando la stretta correlazione che intercorre tra etica e politica, così come tra queste e l’intero “sistema” platonico,

l'Autore distingue, per ragioni espositive, l'ambito politico e l'ambito etico, prendendo le mosse dall'esame di quest'ultimo. Rifacendosi al dibattito sulla vita buona narrato da Platone nel *Filebo*, egli analizza, nell'ordine, le nozioni platoniche di *arete* ("termine mal reso dall'italiano *virtù*"), di piacere, e di vita buona (p.859). La vita migliore per l'uomo, seconda in assoluto solo a "quella divina, di pura intelligenza e puro piacere", sarebbe "quella del filosofo, seguace del divino *per quanto possibile*, che opta per il pensiero e per una vita saggia e temperante, ricca di piaceri puri e necessari" (p.862). Dopo aver ricordato che "l'intreccio tra individuale e politico, tra anima e *polis*, costituisce una costante e determina il continuo uso di una terminologia politica per riflessioni etiche e viceversa" e che sussiste un rapporto di dipendenza tra il governo di sé e il governo degli altri, Migliori esamina i modelli ideali proposti da Platone nei diversi dialoghi – in particolare nella *Repubblica*, nel *Politico*, nel *Timeo*, nelle *Leggi* – e la concezione del rapporto dell'uomo politico con le leggi espressa da Platone nel *Critone* e nelle *Leggi*.

Nel settimo capitolo, intitolato *Tre piccole e opportune aggiunte finali* (vol.II, pp.1143-1250), Migliori approfondisce i due temi specifici della biografia di Platone e del rapporto fra testimonianze indirette e metafisica platonica, e svolge alcune interessantissime riflessioni di carattere metodologico e deontologico sulla figura dello storico della filosofia.

Nelle *Conclusioni* (vol.II, pp.1251-1347), infine, l'Autore raccoglie in un ampio quadro d'insieme i risultati delle analisi precedentemente condotte.

Negli ultimi decenni già altri esponenti della scuola di Tubinga-Milano hanno tentato di fornire una lettura complessiva del pensiero di Platone (vale ricordare, in particolare, i contributi di H. Krämer e di G. Reale). Tuttavia Migliori, che pure si pone in rispettosa continuità nei confronti degli sforzi ermeneutici di coloro che lo hanno preceduto, in questo suo ultimo, monumentale, lavoro, offre una ricostruzione della filosofia platonica senza eguali per ampiezza e per dettaglio, destinata a divenire un punto di riferimento imprescindibile negli sviluppi futuri degli studi platonici.

Bibliografia

Leonard Brandwood, *A World Index to Plato*, W.S. Maney & Son, 1976.

Leonard Brandwood, *The Chronology of Plato's dialogues*, Cambridge University Press, 1990.

Hans Krämer, *Platone e i fondamenti della metafisica. Saggio sulla teoria dei principi e sulle dottrine non scritte di Platone*, Vita e Pensiero, 1982.

Maurizio Migliori, *Dialettica e verità. Commentario filosofico al Parmenide di Platone*, Vita e Pensiero, 1990.

Maurizio Migliori, *L'uomo fra piacere, intelligenza e Bene. Commentario storico-filosofico al Filebo di Platone*, Vita e Pensiero, 1993.

Maurizio Migliori, *Arte politica e metretica assiologica. Commentario storico-filosofico al Politico di Platone*, Vita e Pensiero, 1996.

Maurizio Migliori, *Il Sofista di Platone. Valori e limiti dell'ontologia*, Morcelliana, 2006.

Maurizio Migliori, "Philebus and Timaeus: Plato 'suggests' reading these two dialogues together" in *Philosophy and Dialogue. Studies on Plato's Dialogues*, a cura di Antoni Bosch-Veciana e Josep Monserrat-Molas, Barcelonesa d'Edicions, 2010, vol. II, pp. 115-139.

Maurizio Migliori, "Il Filebo ed il Timeo come esempio del progetto 'educativo' di Platone, scrittore di filosofia" in *Platons Hermeneutik und Prinzipiendenken im Licht der Dialoge und der antiken Tradition. Festschrift für Thomas Alexander Szlezák zum 70. Geburtstag*, a cura di Ulrike Bruchmüller, Olms, 2012, pp. 121-181.

Giovanni Reale, *Per una nuova interpretazione di Platone. Rilettura della metafisica dei grandi dialoghi alla luce delle "Dottrine non scritte"*, Vita e Pensiero, 1987².

Giovanni Reale, *Platone. Alla ricerca della sapienza segreta*, Rizzoli, 1998.